

LINEA VERDE IL LIMES SENZA LEGGE

Gli accordi di Oslo definiscono tre aree di sovranità: israeliana, palestinese e mista. Di fatto, però, se ne è imposta una quarta: il confine stesso. Semplice tratto sulla carta, nella realtà questa striscia di terra è un limbo giuridico.

di Alessandro PETTI, Nicola PERUGINI, Sandi HILAL, Eyal WEIZMAN

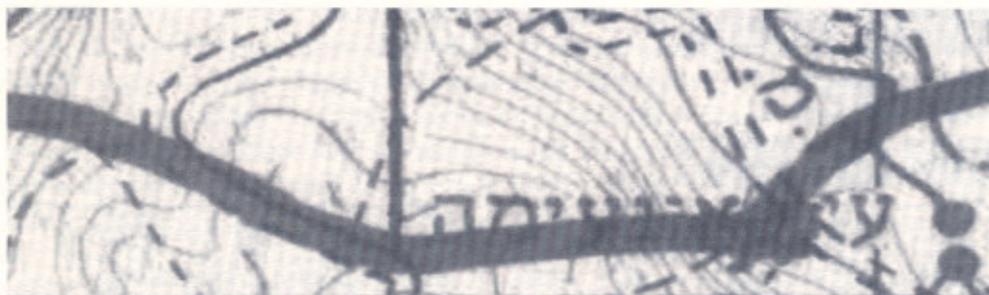
F

1. ORSE INAVVERTITAMENTE, I CARTOGRAFI degli accordi di Oslo hanno tracciato non tre, ma quattro zone legali. Quelle a cui generalmente ci si riferisce come aree A, B e C¹ sono state separate da una linea rossa disegnata con un pennarello. Come già in altre occasioni, in cui nuovi regimi di governo sono stati delineati sui tavoli asimmetrici dei negoziati per la partizione del Medio Oriente (Skyes-Picot 1917, accordi israelo-giordani del 1948-49), cartografi, geografi, politici ed esperti militari hanno tracciato a Oslo un nuovo ordine geopolitico: un ordine in cui una nuova linea, molto sottile, ha iniziato a incarnare l'atto sovrano di produzione di nuove geografie politiche e di nuove soggettività.

Nel settembre del 1995, dopo interminabili negoziati, al presidente dell'Olp Yasser Arafat venne sottoposta una mappa, che poi egli stesso firmò e che alcuni suoi collaboratori hanno definito un «formaggio svizzero». Negli anni a seguire, questa mappa è divenuta per i palestinesi una nuova frontiera, oltre la quale immaginare uno Stato che ponesse fine all'occupazione.

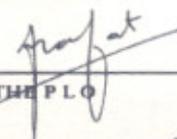
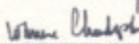
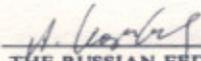
Il nuovo formaggio svizzero architettato a Oslo ha portato con sé una nuova zona legale – una sorta di spaghetti – che ha finito per delimitare gli spazi di vita palestinese. Negli anni recenti, molteplici casi giudiziari hanno svelato la complessa ecologia legale prodotta dalla nuova linea frontiera. Molti attori della Cisgiordania – esercito israeliano, avvocati, organizzazioni non governative, associazioni di coloni e altri – hanno iniziato a giocare con questo ambiguo spazio e con le linee, altrettanto ambigue, che lo demarcano.

1. Le aree A sono a completa sovranità palestinese; le aree B sono sotto il controllo amministrativo palestinese e sotto il controllo di sicurezza israeliano; le aree C sono a completa sovranità israeliana.



MAP NO. 2

DONE AT Cairo THIS 4th Day OF May 1994

<p style="text-align: center;">  FOR THE P.L.O. </p>	<p>WITNESSED BY:</p>	<p style="text-align: center;">  FOR THE GOVERNMENT OF THE STATE OF ISRAEL </p>
<p style="text-align: center;">  THE UNITED STATES OF AMERICA </p>	<p style="text-align: center;">  THE RUSSIAN FEDERATION </p>	<p style="text-align: center;">  THE ARAB REPUBLIC OF EGYPT </p>

2. Nel piccolo villaggio di Battir, a ovest della città palestinese di Betlemme, ci si è accorti che la linea stessa potrebbe costituire una zona legale a sé stante quando, alla fine del 2009, l'organizzazione di coloni Regavim (Movimento per la protezione delle terre nazionali) ha intentato una causa contro un'abitazione che il movimento riteneva situata in area C.

Regavim è un'Ong che adotta la retorica dei diritti umani, ispirandosi alla sinistra israeliana filopalestinese, ma declinandone il linguaggio nella «difesa dei diritti umani dei coloni». L'organizzazione ha sfruttato il cosiddetto congelamento degli insediamenti annunciato dal governo Netanyahu per presentare alla Corte suprema israeliana una petizione per la demolizione dell'abitazione. La petizione si appellava «all'applicazione egualitaria del congelamento delle colonie», tralasciando il piccolo particolare che l'abitazione in questione non è una colonia. Regavim sostiene che anche i palestinesi dovrebbero pagare il prezzo della messinscena del governo Netanyahu: a loro dire, «il congelamento o si applica a tutti o non si applica».

Questa petizione ha dato il via alla produzione di nuove mappe. Il proprietario dell'abitazione e il Consiglio di villaggio locale (l'istituzione che rappresenta l'Autorità nazionale palestinese in quel piccolo buco di *emmenthal* denominato area B) hanno prodotto le proprie mappe, cercando di identificare l'esatta posizione della linea, opportunamente localizzata ai bordi della casa. Il fatto che un

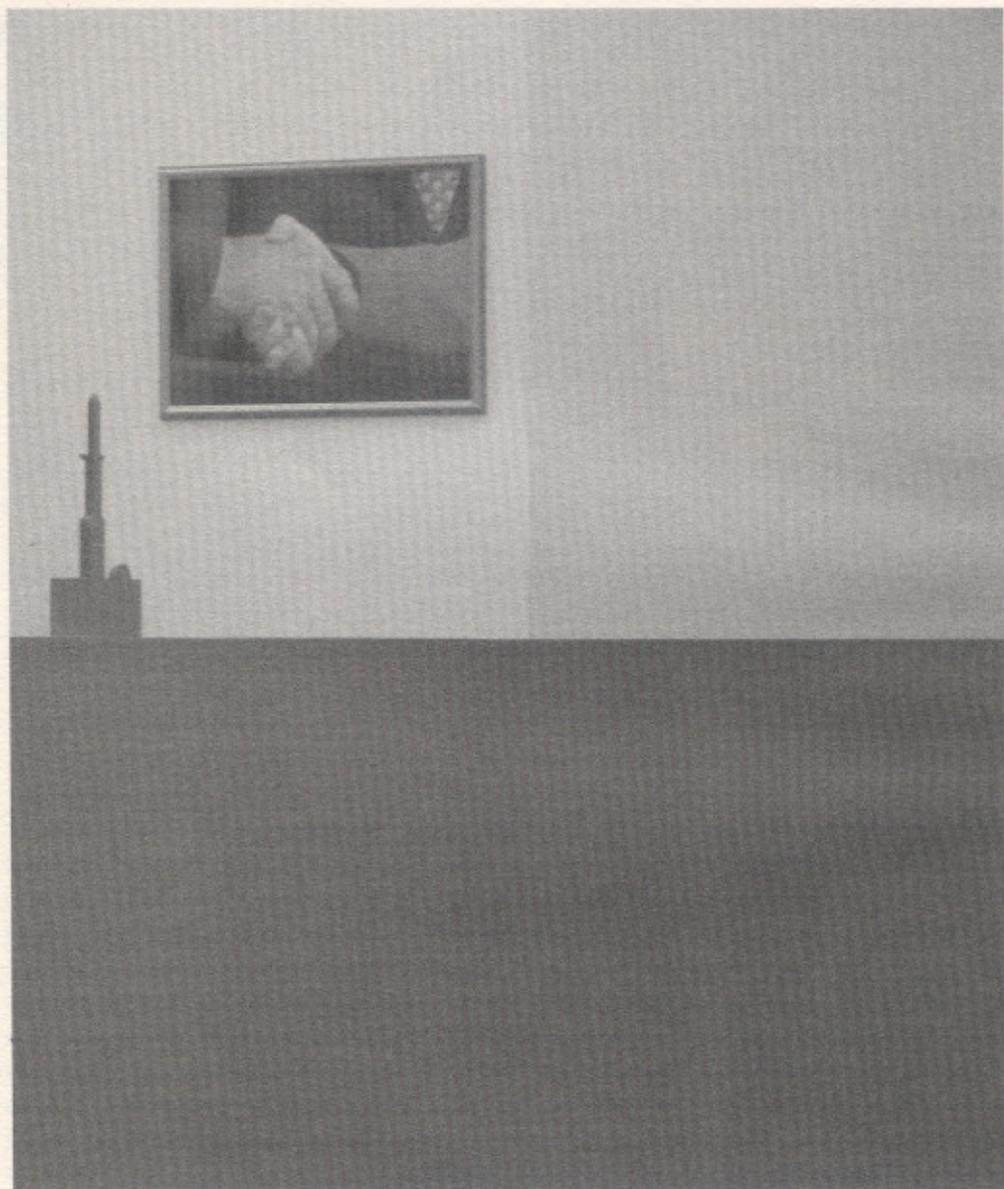


assetto geopolitico (l'ordine di Oslo) fosse divenuto un problema architettonico ha comportato la necessità di ingrandire la linea. Con un ingrandimento a scala 1:100, la linea che a Oslo era stata rappresentata su scala 1:20.000 ha assunto uno spessore di poco meno di cinque metri, spaccando la casa in due, attraverso il soggiorno e i bagni.

3. Spostandosi all'interno del paesaggio che le linee di Oslo disegnano in Cisgiordania, è possibile sperimentare la variegata realtà della linea «illegislata». Questo paesaggio senza legge racchiude al proprio interno terrazzamenti, pietre, percorsi tradizionali agricoli e pastorali, alberi, elementi di architettura vernacolare, pozzi, sorgenti, case, spazi pubblici ed edifici religiosi. Nel villaggio di Būrīn (il paese dei burini), a sud-ovest di Nāblus, la linea che separa le aree B e C è stata riempita, dal 2008, da una sezione della moschea Salmān al-Fārisī, un imponente edificio religioso pronto a ospitare i fedeli palestinesi.

Agli inizi del 2010, sotto la pressione dei coloni ebrei dei vicini insediamenti di Bracha e Yitzhar, l'amministrazione civile israeliana ha notificato un ordine di demolizione della moschea al locale Consiglio di villaggio e ordinato ai rappresentanti palestinesi di comparire di fronte alla Corte suprema di Israele. L'accusa: aver costruito la moschea in area C, senza previa autorizzazione. Da quanto stabiliscono la mappa e la linea Arafat-Rabin, pare che l'80% della moschea sia situata in area C e che il 20% sia invece in area B.

Le moschee sono entrate recentemente nel mirino dei coloni della zona di Nāblus. Alla fine del 2009, nella prima fase del congelamento degli insediamenti,



i coloni hanno incendiato una moschea nel villaggio di Yāsūf, bruciando i testi sacri e imbrattando i muri dell'edificio con minacciosi graffiti in ebraico. Nel luglio del 2010, i coloni hanno attaccato alcune case in prossimità del confine tra le aree B e C di Būrīn, in risposta a un tentativo di Tsahal (l'esercito israeliano) di eseguire un ordine di demolizione contro un avamposto ebraico.

Il caso della moschea di Būrīn, su cui la Corte suprema israeliana non si è ancora pronunciata, verrà giudicato in base alla legge dell'area C, procedendo

quindi alla demolizione? Oppure l'edificio continuerà a svettare nella striscia senza legge? O, ancora, i coloni cercheranno di applicare la legge dello spray e delle tuniche incendiarie?

4. Potremmo dunque reiterare la domanda di Meron Benvenisti: «Chi possiede lo spessore della linea?». Dopo la partizione della Palestina nel 1947, il cessate-il-fuoco del 1948 tra israeliani e giordani (poi formalizzato a Rodi, nel 1949, quando furono presentate ben sei differenti mappe) ha sancito una delle frontiere più permeabili della zona: la Linea verde. Su una mappa a scala 1:20.000 collocata sul cofano di una jeep militare, Moshe Dayan e 'Abd Allāh al-Tall iniziarono a tracciare due linee, con due matite grasse di diverso colore – Dayan in verde, al-Tall in rosso – segnando il limite tra territorio israeliano e territorio giordano e tracciando la *no man's land* compresa tra le due linee.

Una di queste, quella verde, il cui spessore sulla mappa era di 3-4 millimetri, si sarebbe materializzata in un ambiguo spazio legale il cui spessore nello spazio reale era tra i 60 e gli 80 metri. Nell'area densamente popolata di Gerusalemme, la linea intercettava edifici palestinesi, strade e postazioni militari fortificate. Nei decenni successivi alla firma dell'accordo ufficiale a Rodi, la linea e la sua «posizione esatta» divennero oggetto di scontri militari, infiltrazioni, negoziati e tentativi di reificarla in una concreta barriera di separazione.

Fino all'annessione di Gerusalemme da parte dell'esercito israeliano (1967), la Linea verde e gli elementi (in particolare gli edifici) che essa incrocia hanno acceso battaglie legali e militari per la definizione del loro status. Ne è scaturita la proliferazione di nuove linee, sulle quali si è spostata la battaglia.

Negli anni Ottanta, un palestinese la cui casa era situata sui nuovi confini di Gerusalemme ha sottoposto il proprio caso alle Labour Courts israeliane, al fine di non essere espulso dai confini municipali. Come nel caso di Battir e della moschea di Būrin, le Corti hanno cercato di trasformare l'aporia cartografico-giurisdizionale nella sanzione del giusto rapporto di «gerusalemmità» dell'edificio e del suo proprietario. Se la casa fosse stata per il 51% oltre la linea, essa sarebbe stata in Gerusalemme. Viceversa, ne sarebbe stata fuori. Come definire l'esatta posizione della linea? Oslo doveva ancora venire.

5. La mappa di Oslo è quindi costituita da quattro zone separate: A, B, C e... lo spessore della linea. Se da un lato gli accordi specificano il complesso paesaggio di leggi e regole che fanno riferimento alle aree A, B e C, dall'altro non vi è alcun riferimento alla realtà legale della linea stessa. Possiamo quindi dedurre che la linea esiste in una situazione di extraterritorialità rispetto alle aree a essa limitrofe. Essa costituisce un arcipelago di atolli extraterritoriali sparsi attraverso l'intera Cisgiordania, vicino a ogni città e villaggio. Questa quarta zona, ovunque essa si trovi, non è stata normata e proprio per questo essa rappresenta una zona senza legge, il cui assetto legale è ancor più indeterminato di quello delle «terre di nessuno» spesso associate ai confini terrestri.

Il nostro progetto² consiste da un lato nel mettere in luce la singolarità di questa condizione, dall'altro nel rendere produttivo questo paradosso, facendone il punto di partenza per la messa in discussione dell'intera architettura spaziale di Oslo. Delegittimare la linea della non legge che fonda la legge può risultare possibile svelando il «segreto di pulcinella» dell'intera architettura legale-territoriale della colonizzazione e di uno dei suoi principali strumenti tecnici.

Ragionando insieme a un avvocato palestinese da noi contattato per portare questa anomalia legislativa di fronte a un tribunale, ci siamo imbattuti in tutti i paradossi possibili: entrando nel tempio della legge non si legittima la legge stessa? A nome di chi la linea irromperà in tribunale chiedendo di essere definita dal giudice? A quale tribunale rivolgersi? Sarà il caso di creare un'associazione della linea di confine? Con quale autorità parlare «a nome della linea»? Se le linee sono insiemi di punti, prive di spessore, come de-puntualizzarle?

Lo spazio politico in Palestina non è definito da leggi che rispettano presunti accordi di pace, bensì dai suoi vuoti legali. Agendo su queste crepe del sistema politico-legale è concepibile il collasso dell'intera struttura di divisione territoriale e l'emergere di forme di vita collettiva che sappiano riabitare il fondamentale regime anarchico di questi vuoti.

2. The Red Castle and the Lawless Line è un progetto nato e sviluppatosi come ricerca collettiva della Decolonizing Architecture Art Residency (www.decolonizing.ps) sulla questione delle linee geopolitiche come spazi extraterritoriali nel contesto israelo-palestinese. Esso si è poi trasformato in una serie di mostre (Oslo, Los Angeles) e in di azioni il cui obiettivo è trasformare i paradossi spazio-legali di questo contesto in luoghi di riflessione e azione.